



CHE COSA È PIÙ TUO DI TE STESSO? MA CHE COSA È MENO TUO DI TE STESSO, SE CIÒ CHE TU SEI APPARTIENE A QUALCUN ALTRO?

SANT'AGOSTINO

 don Armando Moriconi

Qualcuno ha scritto che la vita è come svegliarsi di colpo e accorgersi, con sorpresa, di essere su di un treno che corre. Due sono, in una circostanza del genere, le possibilità: ritornare a dormire senza farsi troppi problemi né troppe domande; oppure, magari pieni di inquietudine, alzarsi e cominciare ad indagare. Cominciare ad indagare per capire tutto quello che è possibile circa quel viaggio; per scoprire da dove si è partiti e dove si è diretti. Ci si assume il rischio di aprire la porta dello scompartimento, e si procede trascinati da una domanda. Si cercano indicazioni, cartine; ci si guarda attorno per cogliere anche il minimo indizio. L'incontro con ogni persona è segnato da questa domanda, e la condivisione di questa essenziale domanda non può che generare un legame. Quanto più si ha a cuore la propria vita, tanto più si vive nello struggimento di trovare qualcosa o qualcuno che possa spiegare, che possa rispondere.

L'esempio può rischiare d'essere un po' banale, ma è difficile non riconoscerne il potente richiamo alla verità delle cose.

Ogni uomo che usi appena un po' la sua ragione si ritrova in questa prima evidenza: nessuno ha deciso di nascere; ciascuno si è, ad un certo punto, ritrovato dentro questo mistero che si chiama vita. Un filosofo spagnolo, Ortega y Gasset, nella sua impostazione assolutamente laica del problema della vita, scrive: "Vivere non è entrare a nostro piacimento in un luogo previamente scelto, come si sceglie il teatro dopo cena; è invece trovarsi, improvvisamente e senza sapere come, gettati, immersi, proiettati in un mondo (...) questo mondo attuale. La nostra vita incomincia con la

perpetua sorpresa di esistere senza nostro previo consenso, naufraghi in un universo non prescelto". Nessuno ha deciso di venire al mondo. Non ci siamo dati da soli la vita. E se non ce la siamo data da soli, la vita, evidentemente, ce l'ha data qualcun altro. Rispondere che l'abbiamo avuta dai nostri genitori non produce che un effetto: spostare il problema un po' più indietro nel tempo. Il primo passo che ciascuno di noi si è ritrovato a fare incontrando questa Compagnia, è stato proprio quello di prendere sul serio questo elementare dato di fatto. E da questo dato di fatto, cominciare a comprendere che la nostra vita è domanda, è struggente attesa di qualcosa o qualcuno che possa rispondere pienamente. Pensare che qualcuno, che qualunque uomo, possa essere o dare questa risposta esaustiva, significa ancora una volta non affrontare la questione: è contro la ragione riconoscere di essere attesa e desiderio e, nello stesso tempo, pensare di essere risposta a questa attesa, compimento di questo desiderio. L'uomo è fatto per cercare la verità, e la verità non è lui. Scrive il Papa Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*: "L'uomo, per natura, ricerca la verità. Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche; egli non cerca soltanto il vero bene per ognuna delle sue decisioni. La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può che trovare esito se non nell'Assoluto" (FR 33). E ancora: "Quando il perché delle cose viene indagato con integralità alla ricerca della risposta ultima e più esauriente, allora la ragione umana

tocca il suo vertice e si apre alla religiosità. In effetti, la religiosità rappresenta l'espressione più elevata della persona umana, perché è il culmine della sua natura razionale" (Nota 28 al n. 33). Rinunciare a questa domanda di verità significa rinunciare a se stessi; significa rimettersi a dormire in quel vagone sconosciuto; significa spegnere la vita facendo finta di vivere, cominciare a morire credendo di essere vivi. La grandezza dell'uomo, "il culmine della sua natura razionale" sta nella fedeltà al proprio desiderio, nell'indomabilità in questa appassionata ricerca. Che, alla fine, "non può che trovare esito nell'Assoluto", non può che condurre a dire la parola Mistero. "(La ragione) costringe l'uomo davanti al Mistero, lo pone davanti alla presenza del Mistero di cui però non può dire nulla. Se siamo coerenti al suo dinamismo, è la stessa ragione che dinanzi ad ogni fattore, anche dopo la più pertinace ed insistente analisi ed investigazione, ci costringe alla percezione di qualcosa d'Altro, qualcosa d'Altro che c'è ed è intuito come realtà da cui si dipende ma che rimane per essa irraggiungibile (...). È l'idea del Mistero. Ma questo non umilia la ragione, non la blocca nel suo essere esigenza di conoscere, ma anzi la esalta in una apertura senza fine per arrivare a riconoscerLo (il Mistero)" (Nicolino Pompei, *Atti del X Convegno Fides Vita*).

"Polvere sei e polvere ritornerai". Questa affermazione, che ci sentiamo ripetere all'inizio della Quaresima, non umilia l'uomo, non offende la sua dignità. Ci ricorda, invece, chi siamo. E ci apre ad una prospettiva sconvolgente: questo poco-più-di-niente che siamo è amato; a questa polvere il Mistero si è rivelato, e si è rivelato come Amore. Come l'altra affermazione del Giorno delle Ceneri ci comanda, occorre solo aprirsi, cedere a questo riconoscimento: "Convertiti e credi nel Vangelo".

La vita è un Altro. E quando si dice Altro, quando si dice "Mistero" non si può più pensare ad un Destino senza volto, magari cieco e beffardo. Il Mistero ha mostrato a noi il Suo Volto, si è rivelato. Deus Caritas est. L'Amore che ci ha tratti dalla polvere chiamandoci alla vita. L'Amore che ci ha redenti. Che ci ha chiamati e continua a chiamarci per stare con Lui. L'Amore che chiede di essere ospitato, accendendo così il dramma della nostra libertà, che è posta - specialmente in questo Tempo favorevole che è la Quaresima - dinanzi all'alternativa tra la scelta di sé come misura di ogni cosa e metro di ogni giudizio (fino alle questioni che l'attualità ci mette di fronte e che anche in questo numero di *nel frammento* troveranno spazio) e la decisione per un Altro come Giudizio di sé, dei rapporti, del tempo, delle cose... quell'Altro cui tutto appartiene e che di ogni cosa è origine, sviluppo e compimento. Un Altro: Cristo Signore. Nato, morto e risorto nella Palestina di duemila anni fa. Presente, qui e ora, nel Mistero della Sua Chiesa. Scandalo per i Giudei, stoltezza per i Pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Potenza e Sapienza di Dio...

Per il mio bene e per il bene di ciascuno, desidero che ciascuno possa - umilmente - riattraversare questi passaggi in quella forma di insegnamento attraverso cui a me e a tanti è stato dato di conoscerli ed è dato di impararli.

"(...) Egli è la Pietra che scartata da voi è diventata testata d'angolo. E non c'è in nessun altro la salvezza. Su questa Pietra o ci si costruisce o ci si inciampa; o ci si fonda la vita o la vita è stabilita sempre dalla menzogna, con l'inevitabile esito distruttivo. È la vera alternativa posta sempre alla vita di ogni uomo, di ogni giorno, di tutte le mattine al nostro risveglio... "Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo, come sta

scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo, ma chi crede in Lui non sarà deluso" (Rm 9,32-33). Egli è la Pietra decisiva e nella quale solo c'è la salvezza dell'uomo. E l'uomo è proprio desiderio di questa pietra, esigenza di questa salvezza; è proprio e solo esigenza e desiderio di Dio. La sua natura originale non è quella di essere risposta e misura, ma desiderio di risposta, di significato, di verità sulla quale fondare e sviluppare la vita. È contro la ragione, contro se stesso la pretesa di strapparsi da questo rapporto costitutivo e così anelato sempre (...).

Che la vita e la realtà dipendano da Altro da noi - ci siamo sempre richiamati - ce lo dice l'evidenza. Sempre che la ragione sia riconosciuta e lasciata agire secondo la sua dinamica naturale e lo sguardo non sia soffocato da una serie di ostinati pregiudizi, che non fanno mai guardare alla totalità e al fondo della realtà. Ma il fatto di affermare che il Mistero si coinvolga con la storia, cioè non rimanga solo il Fattore originante ma si coinvolga con ciò che ha creato, facendosi Uomo nella storia, questo non è proprio concepibile. Pur essendo la continua nostalgia di ogni esistenza, Dio è inconcepibile da noi. La nostra miseria non può che affibbiargli delle immagini ridottissime e fallaci, dettate dalle emozioni. Per questo è il Mistero stesso che entra nella nostra miseria, nel nostro tempo così gravato e paralizzato da miseria, meschinità ed errori, da cattiveria e male, da soprusi e violenze... Nasce come Uomo da una donna. Permane nella storia come Presenza in una modalità ancor più inconcepibile e scandalosa: nella elezione di uomini chiamati a renderlo presente nella vita degli uomini. Lo scandalo non è solo il fatto che Dio diventi uomo, ma che si renda presente, udibile, incontrabile nell'elezione di alcuni uomini; nella Compagnia, fatta da questi uomini, che viene costituita come la



continua e onnipresente sua Presenza, nell'*hic et nunc* di ogni uomo. Nella Compagnia della santa Chiesa ogni uomo è continuamente chiamato ad incontrarlo, riconoscerlo, seguirlo, amarlo, così come lo hanno sperimentato proprio i Primi. È una cosa inconcepibile e soprattutto scandalosa. Eppure profondamente ragionevole. Ragionevole perché è Dio che stabilisce la modalità della sua rivelazione. Non è ragionevole ed è contrario alla dinamica della ragione che sia l'uomo a stabilire quale debba essere la modalità di questa rivelazione. Se siamo attesi e desiderio non possiamo essere risposta. La risposta è Totalmente Altro da noi. E se siamo attesi da Altro da noi, Questo non può essere determinato da noi ma solo indicato come Mistero. Occorre che sia Lui a rivelarsi e il modo di questa rivelazione è stabilito da Dio stesso. Non è concepibile, è contro la natura della ragione che possiamo essere noi ad immaginarla, a pretendere di determinare quale sia la modalità. Di questa modalità possiamo solo ulteriormente dire che deve essere riconoscibile da me e da te, cioè deve accadere in un modo che io la possa riconoscere. Dio, il Mistero, si è incarnato, diventando rapporto storico. Si colloca dentro la storia in una Presenza storica di nome Gesù. Dio si rivela in Gesù; redime e salva l'uomo in Cristo Gesù. Continua ad investire e penetrare il tempo degli uomini attraverso una Compagnia storica, un Corpo storico eletto ad essere la sua Presenza nell'adesso di ogni uomo. "Non voi avete eletto me, ma io ho eletto voi, e vi ho chiamati perché andiate a portare il frutto e il frutto rimanga" (Gv 15,16) (Nicolino Pompei, *Atti del XIII Convegno Fides Vita*).